

Gli attentati del 13 novembre a Parigi:

il terrore dello Stato islamico, lo stato d’urgenza

in Francia, le nostre responsabilità

di Pierre Rousset, François Sabado

da [Europe solidaire](#)

e [Sinistra Anticapitalista](#)

Solidarietà con le vittime!

Il 13 novembre segna un mutamento della situazione politica nazionale e internazionale. Lo Stato islamico (IS, Daesh) ha colpito ancora, e ancora più forte. In gennaio, i bersagli erano i giornalisti di *Charlie Hebdo*, la polizia e gli ebrei.

. Questa volta è stata la gioventù del paese ad essere presa di mira. Non hanno ucciso in luoghi qualsiasi

o
chiunque
:
hanno
colpito
i
giovani
, la
gioventù
di
ogni
tipo
,
di
qualsiasi
origine
,
appartenenza
religiosa
o
meno
,
di
qualsiasi
opinione
politica
.
Almeno
130
morti
,
oltre
350 i
feriti
– a
dir
poco
un
migliaio
i
testimoni
diretti
della
carneficina
.
Molti

di
noi
hanno
amici
o
parenti
tra
le
vittime
o
abbiamo
amici
che
ne
hanno

.
L'ondata
di
choc,
l'emozione
è
profonda

L'obiettivo perseguito dai *commandos* dello Stato islamico non fa misteri: spaccare la società
à _____ con i

l
terrore

.
Creare
una
situazione
in
cui
si
impone
la
guerra
degli
uni
contro
gli
altri
; in

cui
la
paura
erge
insormontabili
barriere
tra
cittadini
e
cittadine
in base
all'origine
,
alle
rispettive
religioni
,
ai
modi
di
vivere
,
alle
loro
identità
–
scavare
un
fossato
di
sangue
all'interno
stesso
della
religione
musulmana
,
forzare
i
credenti
alla
scelta
di
campo
: chi non
è

con
noi
fino
all'inumano
è
contro
di
noi
e
diventa
un
bersaglio
"legittimo"

Gli attentati di Parigi sono stati tra i più sanguinosi perpetrati nel mondo dallo Stato islamico ed altro movimento analogo che risponda alla stessa logica distruttiva . La nostra solidarietà è internazionale , e si rivolge in particolare verso coloro che , in altri paesi , la combattono

a
rischio
delle
proprie
vite
: in
Siria
e in Iraq, in
Libano
e a Bamako, in Pakistan e in
Turchia...
Dobbiamo
innanzitutto
affermare
la
nostra
compassione
,
il
nostro
identificarci
, la
nostra
fratellanza
con le
vittime
, con i
loro
cari
.

In un momento come questo, naturalmente noi continuiamo a perseguire la lotta di classe, a sostenere
la
lotta
di
tutti/e
gli
/le
oppressi
/e; ma,
oltre
questo
,

difendiamo
l'umanità
dalla
barbarie
. La
dimensione
umanistica
dell'impegno
rivoluzionario
resta
una
bussola
per
noi
.
Ogni
politica
progressista
parte
dall'indignazione
,
dall'emozione
. Non
si
riduce
ovviamente
a
questo
, ma
è
questo
il
suo
punto
d'avvio
. Non
contrapponiamo
riflettere
e
piangere
! Non
parliamo
una
lingua
astrusa
, non

scriviamo
con
gelida
penna
! Qui
ed
ora

,
aiutiamo
le
vittime
e i
loro
cari

,
partecipiamo
ai
momenti
di
lutto

,
ai
minuti
di
silenzio

,
alle
manifestazioni
di
solidarietà

.
Siamo
in
questo
movimento

—
ed
è
da
qui
che
possiamo
spiegare
le
nostre
posizioni

.

Quale che sia il ruolo dell'imperialismo, lo Stato islamico è responsabile delle sue azioni. I rivoluzionari hanno il dovere di respingere in modo chiaro e netto la barbarie fondamentalista

.
Questa va combattuta – con i nostri metodi, secondo il nostro orientamento e non quello dei governanti - ma va attivamente sconfitta

.

Sotto lo choc degli avvenimenti, alcune organizzazioni di sinistra, associazioni e sindacati hanno ripiegato

di
fronte
all'appello
all'unità
nazionale
;
altre
, quasi in
reazione
,
hanno
talmente
messo
in
rilievo
le
realissime
responsabilità
politiche
e
storiche
dell'imperialismo
occidentale
che
non
si
è
riusciti
a
sentire
la
denuncia
dello
Stato
islamico

.
Nel
corso
dei
giorni
le
posizioni
si
sono
andate
chiarendo

.
Meglio
così
. Si
leggono
ancora
,
tuttavia
,
tanti
articoli
la
cui
valutazione
è
che
se
gli
attentati
“non
avevano
avuto
alcuna
scusa”
bisognava
innanzitutto
tener
conto
del
“contesto”
–l’analisi
del
suddetto
contesto
riducendosi
essenzialmente
all’elenco
dei
misfatti
imperialisti
, se ne
potrebbe
dedurre
che
i
movimenti

fondamentalisti
non
fanno
che
reagire
all'intervento
delle
grandi
potenze
e
dovremmo
in
qualche
modo
concedere
loro
le
circostanza
attenuanti
.
Va
eliminata
in
proposito
qualsiasi
ambiguità
.

Stranamente, molte penne di sinistra denunciano vigorosamente gli attentati fondamentalisti,
ma
si
rifiutano
di
condannare
col
loro
nome
,
esplicitamente
, i
movimenti
che
li
commettono

.
Ancor
più
strano
,
tante
organizzazioni
che
non
esitano
a
farlo
(
nominare
i
colpevoli
,
esplicitarne
il
carattere
reazionario
) non ne
ricavano
alcuna
conseguenza
pratica
. Quando
si
arriva
ai
compiti
, la
battaglia
contro
il
terrorismo
e
contro
questi
fondamentalismi
non
si
cita
più
; ;

cosa
che
,
sia
detto
di
passata
,
lascia
ai
nostri
governanti
il
monopolio
delle
specifiche
risposte
.
Noi
siamo
in
generale
d'accordo
nel
prendercela
con
gli
imperialismi
e le
loro
guerre, con la
mondializzazione
capitalista
distruttiva
, con le
disuguaglianze
e le
discriminazioni
, con
l'ideologia
dello
scontro
di
civiltà
, con i
razzismi

, –
tra
cui
l'islamofobia
– con i
retaggi
del
passato
coloniale
, con le
politiche
securitarie
e
gli
stati
d'eccezione
, con
gli
appelli
all'unità
nazionale
e
alla
pace
sociale...
Con determinate cause,
quindi
, e con le
conseguenze
dei
drammi
che
stiamo
vivendo
. Ma
dobbiamo
anche
combattere
l'influenza
di
Daesh
(
tra
gli
altri
)

nelle
nostre
stesse
società
e
solidarizzare
concretamente
con le
resistenze
popolari
nei
paesi
del
Sud
dilaniati
dal
fanatismo
religioso
– un
dovere
internazionalista

,
quant'altri
mai
!

C'è
un
“punto
cieco”
su
questo
in
buona
parte
della
sinistra
radicale

,
anche
in
quella
che
non
affonda
in un
“campismo”

deleterio

.

Perciò
diamo
importanza
alla
questione
del
nostro
contributo

.

Lo Stato islamico ed altro movimento analogo non si limitano a reagire: *agiscono* secondo u
n'agenda
loro
propria

.

Sono
protagonisti
politici
che
perseguono
determinati
obiettivi
:
C'è
poco
da
dubitare
che
Daesh
sia
effettivamente
responsabile
degli
attentati
di
Parigi

.

Questa
organizzazione
ha
costruito
un

proto-Stato

su

un

territorio

che

equivale

a

quello

della

Gran

Bretagna

.

Gestisce

un'amministrazione

,

accumula

immense

ricchezze

(

valutate

a circa 1,8

miliardi

di

dollari

),

organizza

il

contrabbando

di

petrolio

o

di

cotone

. Conduce

operazioni

di

guerra

su

molteplici

teatri

d'operazione

, ha

reclutato

informatici

del

più
alto
livello...
Non
è
un
burattino
!
È
responsabile
dei
propri
atti
–
totalmente
responsabile
degli
attentati
che
commette
in
tanti
posti
.

Questa sua responsabilità non sparisce per le responsabilità dell'imperialismo, per schiaccia
nti che si
ano
queste
ultime
– e
da
lunga
data:
dagli
accordi
Sykes-Picot
dell'inizio
del XX
secolo
agli
attuali
interventi
delle

grandi
potenze
. Si
sente
spesso
dire
che
,
senza
l'intervento
USA del 2003 in Iraq (
che
ha
destabilizzato
la
regione
,
dislocato
alcuni
Stati
)
),
Daesh
non
esisterebbe
. Non
è
vero
se non per
quel
che
riguarda
lo
specifico
concatenamento
che
ha
portato
alla
formazione
dello
Stato
islamico
così
come lo
conosciamo
. In

altri
termini,
è
falso
.
L'emergere
delle
forze
jihadiste
non
dipende
meccanicamente
dalla
sola
dominazione
imperialista
, ma
è
il
prodotto
combinato
di
numerosi
fattori
che
vanno
dal
fallimento
delle
sinistre
arabe
(
ed
europee
)
fino
alla
volontà
delle
borghesie
nell'area
di
disporre
di
nuove
forze

controrivoluzionarie

a

supporto

delle

loro

ambizioni

regionali

o per

combattere

l'ascesa

rivoluzionaria

in

seno

al

mondo

arabo

. Vale

anche

per

l'ascesa

dei

fondamentalismi

religiosi

in

altre

parti

del

mondo

,

incluso

in

paesi

che

non

hanno

conosciuto

niente

di

paragonabile

alla

guerra

del 2003, come

l'India

(

estrema

destra

induista
) , la
Birmania
(
estrema
destra
buddista
) o
gli
Stati
Uniti
(
estrema
destra
cristiana
-
potente
ben prima
dell'11
settembre
2001 e
molto
vicina
a Bush).

Ritorno sullo "scontro di civiltà"

C'è una responsabilità imperialista occidentale, come all'indomani della guerra del
1914-1918 (il t
rattato
di
Versailles)
nell'ascesa
del
nazismo
in
Germania
.
Gli
antifascisti
dell'epoca
non

hanno
mancato
di
ricordarlo
sistematicamente

.
Tuttavia

,
una
volta
preso
l'abbrivio

,
il
partito
nazista
è
stato
denunciato

e
combattuto
in
quanto
tale.

Daesh
ha
preso
il
suo
abbrivio...

Dobbiamo continuare a spiegare il contesto, ma lo Stato islamico va considerato *per quello c*
he
è

,
non
semplicemente
come
l'ombra
portata
dall'Occidente

.
L'imperialismo
contemporaneo

, le
politiche
neoliberiste
, la
mondializzazione
capitalista
, le
imprese
di
ricolonizzazione
, le guerre infinite
dilaniano
il
tessuto
sociale
di
un
numero
crescente
di
paesi
,
liberando
tutte
le
barbarie
. Ma i
fondamentalismi
religiosi
sono
anch'essi
temibili
agenti
della
disintegrazione
di
società
intere
. Non
siamo
di
fronte
a
una
"barbarie
principale"

(
dell'Occidente
)
che
oggi
dovremmo
combattere
e
una
"barbarie
secondaria"
(
Daesh
e
consorti
)
di
cui
non
ci
si
dovrebbe
preoccupare
se non in un
imprecisato
futuro
.

Altrettanto vero l'inverso: non vanno chiusi gli occhi sulla barbarie imperialista e quella delle
dittature
"alleate"
con
il
pretesto
di
battere
la
barbarie
fondamentalista
. Non
esistono
gerarchie
nell'orrore
.

Vanno
difese
attivamente
e
senza
esitazioni
tutte
le
vittime
di
queste
barbarie
gemelle
,
che
si
alimentano
reciprocamente
,
pena
il
fallimento
nei
nostri
compiti
politici
e
umanitari
.

I fondamentalismi religiosi sono spesso stati inizialmente sorretti da Washington in nome dell
a
tta
contro
l'Urss
(in Afghanistan, in Pakistan...), prima
di
proclamare
le
loro
autonomia
, o
di
rivoltarsi

contro
il
loro
padrino
.
Profondamente
reazionari
,
questi
movimenti
non
hanno
niente
di
progressista
. Non
esiste
“antimperialismo
reazionario”
!
Vogliono
imporre
un
modello
di
società
al tempo
stesso
capitalista
e
passatista
,
totalitario
nell’accezione
forte del
termine
.
Naturalmente
, la
Francia
viene
colpita
per la
sua
politica
mediorientale

o per la
sua
storia
coloniale
e
post-coloniale
. Ma se
Daesh
massacra
gli
yazidi
perché
sono
yazidi
,
riduce
popolazioni
in
schiavitù
,
vende
donne
,
destabilizza
il
Libano
,
spinge
agli
estremi
le
violenze
interconfessionali
(
soprattutto
contro
gli
sciiti
)
che
rapporto
c'è
con
il
presunto
antimperialismo

?

Tutti i movimenti fondamentalisti non hanno le stesse basi, la stessa strategia. Alcuni, come lo Stato islamico, sono fascisti? Non intrattengono gli stessi rapporti (complicati) con alcuni settori delle *borghesie* imperialiste come in Europa negli anni Trenta, ma li riproducono con settori delle *borghesie* di “potenze regionali”, ad esempio in Medio Oriente l’Iran, l’Arabia

Saudita

,

il

Qatar, la

Turchia...

Attraggono

il

“pulviscolo

d’umanità”

delle

società

in

deliquescenza

come

anche

alcuni

elementi

di

“ceti

medi”

,

di

“piccola

borghesia”

,

di

salariato

istruito

. Si

servono

del

terrore

“dal

basso”

per

imporre

il

loro

ordine

.

Disumanizzano

l’Altro

e ne

fanno

capri

espiatori

come

ieri

i

nazisti

con

gli

ebrei

,

gli

tzigani

o

gli

omosessuali

.

Sradicano

qualsiasi

forma

di

democrazia

e

di

organizzazioni

popolari

progressiste

.

L'esaltazione

religiosa

riveste

la

stessa

funzione

dell'esaltazione

nazionale

nel

periodo

fra

le due guerre, e

permette

inoltre

che

si

dispieghi

internazionalmente

.

Sarebbe

strano

che
le
convulsioni
provocate
dalla
mondializzazione
capitalista
non
diano
origine
a
nuovi
fascismi
, come
ci
sarebbe
da
stupirsi
che
questi
riprendano
tratto
per
tratto
quelli
del
secolo
precedente
.
C'è
una
differenza
con i
fascismi
europei
ed
è
l'intreccio
tra
questa
reazione
integralista
totalitaria
, la
crisi
di

dislocazione
di
Stati
e i
rapporti
di
predominio
imperialisti
economici
e
militari
che
inquadrano
la
regione
. La
lotta
antimperialista
va
condotta
dai
popoli
della
regione
, non
da
una
coalizione
di
potenze
occidentali
. Un
nuovo
intervento
militare
delle
potenze
imperialiste
e
della
Russia,
sorretta
su
ognuno
dei
suoi

fianchi
dai
paesi
del
Golfo
e
dalla
dittatura
siriana
,
può
indebolire
Daesh
sul
piano
militare
, ma non
può
che
provocare
una
reazione
di
rigetto
di
tutti i
popoli
sunniti
dell'area
.

La crisi di società in Francia

Gli attentati del 13 novembre sono stati commessi innanzitutto da francesi o franco-belgi – e
ssendo
la
Francia
insieme
al
Belgio
due
dei

paesi
in
cui
sono
state
più
nutrite
le
partenze
per la
Siria
. Non vi
è
un
unico
profilo
delle
persone
che
si
uniscono
allo
Stato
islamico
. Può
trattarsi
di
famiglie
osservanti
,
musulmane
,
laiche
o non
musulmane
: i
recenti
convertiti
, non
arabi
,
sono
abbastanza
numerosi
.

Così
pure,
possono
essere
emerse
da
ambienti
molto
precarizzati
o
stabili
,
avere
trascorsi
di
delinquenza
o non
averli
. In
certi
casi
, la
“radicalizzazione”
di
un
individuo
costituisce
lo
sbocco
di
un
lungo
percorso
; per
altri
,
si
tratta
di
un
 Brusco
scombussolamento
. Come
c’era
da
aspettarsi

, la
maggior
parte
degli
uomini
che
hanno
commesso
attentati
in
Francia
provengono
da
ambienti
particolarmente
disagiati
,
hanno
conosciuto
la
galera
e
sono
stati
membri
di
bande
, ma non tutti. Di
fronte
a
una
simile
molteplicità
di
profili
, non
possiamo
accontentarci
di
facili
spiegazioni
,
esclusivamente
sociologiche
(
precarietà

,
rapporti
sociali
su
basi
razziali...
) o
storici
(
impronta
post-coloniale
).

A differenza dalle precedenti radicalizzazioni della gioventù, questa è molto minoritaria e non
è sorr

etta
dalle
stesse
aspirazioni
umaniste
. Lo
Stato
islamico
mette
direttamente
in
scena
se
stesso
nella
sua
luce
più
cruda
.:
“venite
a
tagliare
teste
insieme
a
noi”
.
L’esercito

francese
ha
torturato
massicciamente
, specie
durante
la
battaglia
d'Algeri
,
mentre
il
governo
e lo
Stato
Maggiore
negavano
accanitamente
i
loro
crimini
:
nessun
appello
che
proclamasse
:
“Entrate
nel
vostro
Grande
Esercito
,
venite
a
torturare
insieme
a
noi”
!
Daesh
inalbera
esplicitamente
un
discorso
di

odio
e
di
esclusione
dell'Altro
(
sulla
scia
delle
più
estreme
delle
estreme
destre
) . Non vi
è
analogia
possibile
fra
le
partenze
attuali
per la
Siria
e la
formazione
delle
brigade
internazionali
in
occasione
della
guerra
civile
spagnola
– o la
radicalizzazione
degli
anni
Sessanta
.

Niente di banale in tutto questo, né nel ricorso al terrore di massa. Pretendere che il terroris
mo sar

ebbe
la
“naturale”
arma
degli
oppressi
in guerre
“asimmetriche”

significa
ignorare
gli
insegnamenti
delle
grandi
lotte
di
liberazione
del
secolo
scorso

,
delle
guerre
rivoluzionarie

.
Nelle
lotte
per la
propria
indipendenza
o
contro
l'imperialismo
, in
Indocina
o in America Latina,
gli
attentati
terroristici
sono
stati
,
all'epoca
,
rari

e i
movimenti
interessati
hanno
in
genere
capito
rapidamente
che
il
costo
politico
di
operazioni
del
genere
era
troppo
alto – e
poneva
certo
problemi
etici
. In Algeria
il
Fronte
di
Liberazione
Nazionale
(
FLN
),
che
si
era
avventurato
su
quel
terreno
, ha
fatto
ben presto
marcia
indietro
, sotto la
pressione

di
alcuni
suoi
settori
o
di
movimenti
di
solidarietà
con
l'indipendenza
algerina
.

Subiamo le ultime conseguenze della “crisi del politico”, della desocializzazione inerente alle nostre società neoliberiste e della loro ingiustizia crescente

,
della sconfitta subita dalle nostre generazioni (i radicali degli anni Sessanta-Settanta), dell'incapacità delle sinistre nei nostri paesi

di

offrire
una
qualche
prospettiva
radicale
e
di
agire
all'interno
delle
popolazioni
rese
precarie
. Per
questo
tocchiamo
con
mano
ambiti
che
la
maggior
parte
di
noi
non
padroneggia
: la
psicosociologia
,
il
rapporto
tra
singole
fragilità
identitarie
e
deliquescenza
del
tessuto
sociale
, le
trasgressioni
adolescenziali
. Lo
Stato

islamico
fornisce
un'armatura
identitaria
e
potere
:
potere
di
rappresentanza
,
potere
delle
armi
,
potere
sulle
donne
,
potere
di
vita e
di
morte...
Ben
più
di
un
presunto
antimperialismo
,
ed
è
questo
che
lo
rende
attraente
.

Sono problemi che dobbiamo assumere ben più di quanto non abbiamo fatto finora, e da cui possiamo già ricavare

alcune
indicazioni
. La
lotta
antirazzista
, per
importante
che
sia
, non
basta
più
. Di
contro
all'individualismo
neoliberista
e al
suo
anonimato
(chi
conosce
i
propri
vicini
?)
occorre
favorire
,
ricostituire
, i
luoghi
di
socializzazione
, del
"vivere
insieme"
,
della
mescolanza
– e
reintrodurre
una
discussione
di
fondo
sull'etica

dell'impegno

e

della

lotta

.

In una situazione come questa, *tutti* i razzismi rappresentano un pericolo mortale, e tra questi naturalmente

quello

di

Stato

, ma non solo.

Battiamoci

contro

ciò

che

può

alimentare

le

tensioni

intercomunitarie

,

contrapporre

fra

loro

gli

oppressi

. Si

tratti

del

razzismo

anti-arabo

o

di

fobia

per i

neri

,

dell'antisemitismo

o

dell'islamofobia

,

della

discriminazione
dei
Rom... - e
alimentiamo
perciò
una
cultura
del
vivere
insieme
, del
rispetto
dei
diritte
di
tutti/e.

I nostri compiti internazionalisti

Gli ultimi avvenimenti (13 novembre, attentati nel Sinai contro l'aereo russo di linea...), hann
o pre
cipitato
lo
sviluppo
di
alleanze
che
si
intuivano
anche
prima. Con la
formazione
di
una
grande
coalizione
:
inserimento
della
Russia,
abbandono
delle

pretese
della
Francia
all'autonomia

,
inquietudini
manifestate
fin in Arabia
Saudita
sul
dispiegarsi
dello
Stato
islamico...
In
contropartita

,
il
regime
Assad
prova
conforto
mentre
è
all'origine
della
crisi
siriana
e
colpevole
dei
crimini
che
sappiamo

.
Basterà
questo
a
favorire
un
accordo
temporaneo
fra
potenze
regionali
che

appartengono
ai
cosiddetti
“blocchi”
sunnita
e
sciita
?

È ancora troppo presto per misurare tutte le implicazioni di questa svolta nella situazione internazionale

.
Poniamo
per
il
momento
l’accento
sui
punti
che
seguono
:

I compromessi tra occidentali e Turchia o il regime di Assad si faranno a detrimento delle forze che
,
sul
campo
,
meritano
maggiormente
il
nostro
sostegno
:
kurdi
,
yazidi
,
componenti
progressiste

e non
confessionali
della
resistenza
al regime.
Bisogna
portare
loro
la
nostra
solidarietà
politica
e
materiale
ed
esigere
che
ottengano
soprattutto
adeguato
armamento
–
cosa
di
cui
le
componenti
progressiste
dell’Esercito
Siriano
di
Liberazione
(ESL) non
hanno
mai
beneficiato
(
eppure
resistono
!) e
di
cui
i
kurdi
potrebbero
essere

privati

,
soprattutto
sul
fronte
siriano

.
Dobbiamo
riconoscere
di
non aver
mai
fatto
in
Francia
, in
questo
campo

,
quello
che
avremmo
dovuto
fare.

L'intensificazione dei bombardamenti della coalizione, con l'esorbitante prezzo pagato dai civili

,
rischia
di
rafforzare
l'udienza
di
Daesh
presso
altre
componenti
islamiste
operanti
in
Siria
. Il
risultato
netto

di
una
simile
politica
sarebbe
allora
quella
di
dare
sollevio
sia
al regime
di
Assad
sia
alle
organizzazioni
fondamentaliste
(a
cominciare
dallo
Stato
islamico
)! Per
evitare
una
simile
trappola
,
si
deve
rompere
con la
logica
delle
grandi
potenze
:
aiutiamo
le
forze
popolari
in
Siria
, in Iraq, a
proseguire

la
loro
lotta
invece
di
volersi
sostituire
ad
esse
, o
emarginarle
ulteriormente
.

Battiamoci dunque contro la politica di guerra dei nostri governanti, ma capiamo anche la specificità di questo conflitto, ben diverso dalle guerre d'Indocina o d'Algeria:
il ritiro delle truppe francesi o americane significava allora la fine delle principali ingerenze straniere, creando le

condizioni
per la
vittoria
. Non
è
così
oggi
in
Medio
Oriente
:
resterebbero
la
Turchia
,
l'Iran
(
ed
Hezbollah),
l'Arabia
Saudita
,
il
Qatar,
l'Algeria
,
l'Egitto...
In
una
geografia
così
complicata
,
dobbiamo
ascoltare
i
movimenti
che
sosteniamo
per
tenere
conto
di
che
cosa
hanno

bisogno

,
materialmente

e
politicamente

.
Sono

i
popoli

a
dover
decidere

, non le
coalizioni
imperialiste

.
Tuttavia

,
ed
è
una
dimensione
particolare
di

questa
guerra

, i
kurdi
come i
democratici
siriani
hanno
chiesto

e
richiedono

un
aiuto
sanitario

e
militare

,
incluso

ai
governi
occidentali

.

Bisogna
darglielo

.
Nessuna
sostituzione
rispetto
alla
decisione
e
all'autodeterminazione
delle
forze
democratiche
siriane
e
kurde
, ma
nessuna
esitazione
ad
aiutarle
e a fare
pressione
sui
nostri
governi
perché
rispondano
agli
appelli
da
esse
lanciati

.

Sul piano internazionale, va denunciata l'ipocrisia dei governi occidentali: da un lato, preten-
dono combattere di
il
terrorismo
e,
dall'altro
,
appoggiano

regimi
come
quello
del Qatar,
dell'Arabia
Saudita
o
della
Turchia
.

La coalizione che si costituisce non è per nulla un'alleanza "democratica contro una minaccia totalitaria".
Oltre
ai
nostri
imperialismi
"classici"
,
essa
comprende
la Russia
di
Putin,
l'Arabia
Saudita
il
cui
regime
è
molto
vicino
al
modello
di
società
caldeggiato
da
Daesh
,
il
Qatar, la
teocrazia

iraniana
, la
Turchia
di
Erdogan...
Quale
che
sia
la
natura
dello
Stato
islamico
, non
è
valida
ogni
analogia
con un
“fronte
democratico
antifascista”

.
Noi
non
siamo
né
con la
coalizione

,
né
con lo
Stato
islamico

,
né
con
Assad

.
Noi
siamo
per
il
diritto
all'autodeterminazione
dei

popoli
–
tra
cui
quello
palestinese
–
contro
tutte
le
barbarie
.

Una svolta della situazione nazionale

Come nel gennaio scorso dopo il massacro dei giornalisti di *Charlie*, la morte del personale di polizia, l'attacco all'*Hipercacher* (si veda l'articolo scritto allora in *ESSF*: <http://www.europe-solidaire.org/spip/?article34100>), l'emozione ha sommerso il

paese

–

cosa

evidentemente

del

tutto

normale

.

Gli

atti

islamofobi

si

sono

moltiplicati

, ma

riguardano

solo

una

frangia

della

popolazione

. I

gesti

di

solidarietà

e

convivialità

si

sono

moltiplicati

anch'essi

:

grande

sorriso

nel

metro se

si

incrocia

un

magrebino

,

ostentata

galanteria

(

pur

se

inconsueta

)

quando

ci

si

fa

da

parte

per far

passare

una

donna con

il

velo

,
rioccupazione

dei

luoghi

delle

feste

e

degli

incontri

misti

,
rifiuto

di

ogni

amalgama...

)

Purtroppo

, tutti

questi

gesti

non

vengono

registrati

e non

entrano

nelle

statistiche

.

Come in gennaio, anche qui, le politiche securitarie ottengono un plebiscito, si applaudono le

fo

rze
dell'ordine
. Ora,
più
che
in
gennaio

,
il
governo
coglie
l'occasione
per
prendere
misure
liberticide

.
È
stato
ieri
il
caso
della
legge
sull'
intelligence

,
che
dà
poteri
esorbitanti
ai
servizi
segreti

.
È
ora
il
caso
della
reintroduzione
dello
Stato
d'emergenza
, del

suo
inasprimento
ad opera del
parlamento
,
l'appello
del
governo
francese
perché
anche
l'Unione
europea
si
allinei
, in
particolare
con la
schedatura
di
chi
viaggia
in
aereo
, e
l'annuncio
di
François
Hollande
di
una
riforma
della
Costituzione
.

La Francia è già dotata di due sistemi d'eccezione, forgiati in particolare al momento della guerra d'Algeria : lo stato d'emergenza (una

semi-legge
marziale
che
libera
le
forze
dell'ordine
dal
controllo
giudiziario
e
restringe
le
libertà
) e lo
stato
d'assedio
(
una
legge
marziale
integrale
che
dà
all'esercito
pieni
poteri
).
Perché
questo
non
basta
ai
nostri
governanti
?
Perché
il
ricorso
allo
stato
d'emergenza
, ad
esempio
,
è

limitato
nel
tempo e
richiede
un
voto
in
parlamento
–
che
nella
circostanza
è
stato
quasi
unanimemente
favorevole
: lo
hanno
votato
la
grande
maggioranza
dei
socialisti
,
dei
verdi
e
dei
deputati
comunisti
. La
riforma
costituzionale
consentirebbe
al
governo
(o al
presidente
?)
di
prendere
più
liberamente
misure

eccezionali
– e
alla
fine
di
trasformare
l'eccezione
in
regola
:
intervento
dell'esercito
in
materia
di
polizia
,
perquisizioni
arbitrarie
,
censura
della
stampa
,
ecc
. Non
è
ancora
noto
il
testo
di
legge
che
Hollande
redigerà
, ma ne
sono
chiare
le
intenzioni
. Il regime
diventerà
sempre
più
autoritario

, la
militarizzazione
della
società
fara
un
balzo
in
avanti
.

Un buon numero di persone si preoccupano di cosa avverrebbe se Marine Le Pen e il Fronte nazionale vincessero le elezioni (uno scenario tutt'altro che da fantascienza), ma non si chiedono che cosa ne faranno Holland, Valls, Sarkozy o altri.
È quindi molto importante ricordare che cosa

i
governi
“repubblicani”
hanno
fatto
in
passato
-
tra
l’altro
, la
tortura
in Algeria e
l’adozione
di
una
legge
di
amnistia
che
vieta
di
metterne
sotto
accusa
i
responsabili
(
li
si
può
solo
accusare
di
apologia
della
tortura
se, in
seguito
, ne
sostengono
l’impiego
)
l’oblio
mediatico
del

massacro
degli
algerini
di
Parigi
il
17
ottobre
1961 (
terrorismo
di
Stato
dei
peggiori
) ,
il
golpe
dei
generali
ad
Algeri
, i
giochi
sporchi
dei
servizi
segreti
,
l'attentato
contro
il
Rainbow Warrior
di
Greenpeace (un
morto
,
ancora
terrorismo
di
Stato
) ,
l'assassinio
di
dirigenti
kanaki
[

popolazione
d'origine
malese
della
Nuova
Caledonia] e
così
via. Di
fatto

,
il
complesso
delle
leggi
securitarie
adottate
negli
ultimi
anni
e i
dispositivi
di
sorveglianza
posti
in
atto
permetteranno
al
potere

,
qualsiasi
esso
sia

,
di
portare
avanti
, se
vuole

,
una
guerra
civile
rampante

.
Infine

, al
di
là
della
marcia
a
tutta
sicurezza
,
c'è
un
calcolo
politico.
Hollande
e
Valls
contano
sullo
stato
d'emergenza
per
utilizzare
ancora
una
volta
l'arsenale
bonapartista
ed
ergersi
, in
certo
qual
modo
, al
di
sopra
dei
partiti
e
delle
istituzioni
.
Operazione
che
punta
a

neutralizzare
il
catastrofico
bilancio
dei
governi
dal
2012 e a
promettere
al
Partito
socialista
migliori
risultati
elettorali

.
Scommessa
delle
più
azzardate

.
Hollande
e
Valls
possono
giocarsi
la
carta
securitaria

,
sorretta
dalle
istituzioni
della
V
Repubblica
, ma
nell'attuale
situazione
politica
in
cui
i
venti
cattivi
portano

a
destra
e
all'estrema
destra
,
c'è
il
rischio
che
siano
queste
forze
ad
approfittare
della
manovra
.

Le resistenze al protrarsi dello stato d'emergenza sono state molto deboli nella sinistra parla
mentare
, ma
più
importanti
alla
base (in
seno
al
PCF
ad
esempio
,
contro
il
voto
dei
suoi
rappresentanti
o
nel
movimento
sociale
e
sindacale

:
Solidaires

, ma
anche
la
CGT

.

L'attuale momento politico è gravido di pericoli molto grandi. La democrazia politica è già stata svuotata del suo contenuto, con le assemblee degli eletti che non hanno più presa sulle decisioni principali (che riguardano l'UE, l'OCM, i trattati intergovernativi...). Ora sono le libertà dei cittadini, già sotto

misure
coercitive
, a
rischiare
di
diventare
un
guscio
vuoto
. Il
governo
vuole
chiudere
in casa la
società
: E la
popolazione
non ne
è
consapevole

L'importante è collegare tra loro i terreni di resistenza, manifestare la nostra solidarietà con
le vitti
me
del
terrorismo
,
fornire
strumenti
materiali
,
politici
e
militari
per
sopravvivere
e per
vincere
ai
popoli
in
lotta
per la

propria
libertà

,
aiutare
le
forze
progressiste
e non
confessionali
che
lottano
sul
campo
sia
contro
l'oscurantismo
sanguinario

,
terrorista
di
Daesh
sia
contro
quello
del regime
di
Assad
che
lo ha
tanto
favorito

.
L'importante
è
bloccare
guerre e
bombardamenti

,
smettere
di
sostenere
regimi
assolutisti
e
di
promuovere

le
ingiustizie
sociali
e
politiche
in
Medio
Oriente
come
altrove
.

Lo stato delle forze progressiste in Francia è piuttosto disastroso, ma in questo momento cruciale esistono punti d'appoggio per resistere : nei sentimenti di solidarietà condivisi in seno alla popolazione , nelle reazioni dei giovani , nel rifiuto di un buon numero di associazioni ed

sindacati
di
accettare
misure
liberticide
, un
permanente
regime
d'emergenza

.
Materiale
con
cui
costruire
un
fronte
unico
in
difesa
delle
libertà
qui e
altrove
, del
vivere
insieme
,
della
solidarietà

[Articolo scritto per *Viento Sur*, pubblicato su [Europe solidaire](#), traduzione di Titti Pierini]